

Sei invidioso perché io sono buono?

Mt 20,1-16¹

XXV Domenica del Tempo Ordinario - Anno A

 Matteo 20,1-16

¹Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ²Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. ³Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, ⁴e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". ⁵Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. ⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". ⁷Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". ⁸Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". ⁹Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. ¹⁰Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. ¹¹Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone ¹²dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". ¹³Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: ¹⁵non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". ¹⁶Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Nel brano che lo precede è raccontata la ricompensa che dà il Signore a chi si libera delle proprie ricchezze, mentre questo brano della domenica è tutto sulla ricompensa. Ed è uno dei brani più irritanti della Scrittura. È come quel Salmo che dice: Invano vi alzate di buon mattino a lavorare, invano fate sforzi... ai suoi amici glieli dà mentre dormono, i suoi doni... **Salmo 127(126)**. Ma allora cosa c'è da fare? Così dopo aver parlato nel brano precedente sulla ricompensa per chi rinuncia alle ricchezze, vediamo questa domenica che la ricompensa è data in un modo strano, dove gli ultimi sono i primi.

Questo brano è molto simile a quello conosciuto come del figliol prodigo che in realtà è contro il fratello maggiore, che rivela chi è il Padre; molto irritante perché il

¹ I brani della Bibbia sono estratti dalla Bibbia CEI 2008; mentre i brani intercalati nella lectio sono la lettura che fa S.Fausti. La lectio è stata composta riferendosi a:

La Chiesa.it.

S. Fausti lectio;

A cura di: Marino Dell'Erba

giusto resta fuori dal banchetto e il peccatore è nella casa e banchetta e fa festa col padre **Lc 15,11-24**. Come mai il peccatore fa festa e banchetta, è nell'intimità di Dio e il giusto resta fuori? È abbastanza irritante, però fino a un certo punto, perché non tocca l'economico. Irritante a questo livello è la parabola di Luca del cosiddetto fattore infedele **Lc 16,1-9**, quella si riesce a smorzarla con un titolo che è appunto il fattore infedele, ma in realtà è il fattore saggio, ed è saggio perché fa quegli imbrogli lì, cioè dà via. Quindi basta cambiare un po' l'interpretazione e il titolo e la parabola la intendi bene.

Negli spunti di meditazione cercheremo di lasciarci illuminare su che cosa è la ricompensa che Dio ci vuole dare.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.

Ecco l'immagine usuale: persone ricche che hanno una vigna grande; persone povere che hanno poco lavoro, si mettono sulla piazza il mattino aspettando che uno venga a prenderle per il lavoro, e il salario stabilito è un danaro ed è quello che serve per vivere un giorno; ed era un contratto che valeva per tutti.

E qui si dice che il Regno dei cieli è simile a un padrone che si comporta così. La vigna, tra l'altro, è simbolo di Israele, del popolo di Dio, perché la vigna è la parte migliore della terra che produce il frutto e il frutto del popolo di Dio che cos'è? È esattamente l'amore fraterno, è dove realizzi l'amore del Padre. Questo è il frutto: l'amore di Dio e del prossimo! E c'è gente che è chiamata fin dall'alba a fare questo frutto. Chi è stato chiamato all'alba? Israele, il credente, la chiesa, i buoni, i giusti, quelli che fin da giovani, da sempre si sono dedicati con zelo alle cose buone, a fare il bene. Tra l'altro c'è una chiamata ogni tre ore: sono cinque chiamate: una all'alba, una alle nove del mattino, una a mezzogiorno, una alle tre del pomeriggio, una alle cinque; poi alla sei si smetteva il lavoro. Quindi si è chiamati a tutte le ore.

I Padri della Chiesa hanno visto in queste varie chiamate il fatto che noi siamo chiamati ad ogni ora a produrre questi frutti; se non l'hai fatto prima lo puoi fare anche dopo; non è che si dica: ormai è troppo tardi, io ho sempre vissuto così, ho sessanta anni, ormai è finita. No, a qualunque ora, che tu abbia zero anni, ne abbia dieci, ne abbia venti, ne abbia novanta, sei sempre chiamato a fare questo frutto. Perché questo è il tuo esistere, è essere figlio di Dio, ed essere figlio di Dio è amare i fratelli ed è il modo per amare il Padre e amare te stesso; per questo non c'è età, ogni età è viva perché si fa questo.

Altri Padri hanno visto in queste chiamate anche le varie epoche della storia: la prima chiamata da Adamo a Noè, la seconda da Noè ad Abramo, la terza da Abramo a Mosè, poi la quarta da Mosè a Gesù; poi la quinta, che è l'ultima ora, da Gesù a noi. Gesù che se n'è andato e arriverà alla sera alla fine del mondo, è il suo ritorno, e ci darà la ricompensa.

Viviamo ormai in questa ultima ora, che è l'ora ultima della storia in cui siamo ormai vicini a raccogliere il frutto.

²Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna.

Fa un accordo, un patto, una promessa e la promessa è ciò che ti concede di vivere; un denaro serve per vivere te e la tua famiglia per un giorno. La promessa di Dio è la vita. In concreto, riferendoci al brano precedente, la vita che Lui ci promette è la vita eterna, ci promette la pienezza di vita, non solo il salario di un giorno.

In concreto, poi, Dio che promette, ha un segreto da rivelare: Lui promette, ma perché promette? Quando tu prometti, ti com-prometti. Sei compromesso tu, sei tu che fai la promessa. E nella promessa che Dio ha fatto all'uomo, in realtà Dio cosa dà come salario, come vita? Ci dà la sua vita. Ci dà sé stesso. Per cui il salario degno dell'uomo è Dio stesso. Di fatti il comandamento è: "*Shema Israel*": "ascolta Israele, amerai il Signore Dio tuo". È Lui il nostro salario, il salario degno dell'uomo. E niente meno di Dio può essere il salario dell'uomo che è fatto per amare in modo assoluto. Quindi questo danaro è figura proprio della realizzazione piena dell'uomo, è la comunione con Dio; è Dio stesso; Dio dà sé stesso in ogni dono.

³Uscito poi verso le nove del mattino ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati ⁴e disse loro: andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò, ⁵ed essi andarono.

I primi stanno già lavorando da tre ore, le prime tre ore sono le più redditizie perché sei fresco, fa fresco; dopo tre ore cominciano a sentire il peso della fatica. Il padrone esce a chiamare anche alle nove del mattino e vede altra gente disoccupata.

Si capisce che questo padrone è contro la disoccupazione a tutti i costi. Ogni uomo deve essere occupato, cioè deve poter vivere, deve poter amare, deve avere la pienezza di vita, che è l'unica occupazione degna dell'uomo.

E a questi promette un'altra cosa; ai primi promette quello che è giusto, il salario concordato; ai secondi invece dice: Vi darò quello che è giusto. Che cos'è giusto per chi arriva tre ore dopo?

Non dice che cosa è giusto. Capiremo dopo qual è la giustizia di Dio. Ne aveva già parlato Matteo nel discorso sulla montagna: se la vostra giustizia non è eccessiva, non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno. La giustizia di Dio, vedremo, è quella giustizia che è eccessiva, che è la giustizia del Regno. Ma loro non lo sanno e si fidano. Quindi sono affidati a questa giustizia e pensano: speriamo ci vada bene! Comunque abbiamo niente da fare, almeno qualcosa ci darà.

^{5b}Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto.

È interessante: c'è allora una prima chiamata, è quella intera che affronta tutta la giornata; una seconda chiamata in cui si perdono le ore migliori del lavoro; una terza chiamata a mezzogiorno; una quarta chiamata alle tre del pomeriggio, per tre ore di lavoro. E anche con questi fece altrettanto. Con i primi c'è un patto: *vi darò un danaro*; con gli altri: *vi darò ciò che è giusto*. E ancora una volta non dice che cosa darà.

⁶Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? ⁷Gli risposero: perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: andate anche voi nella mia vigna.

Così si vede che tutti gli uomini sono chiamati a tutte le ore.

Con questi ultimi però c'è qualche dettaglio in più; infatti dice loro: perché state qui a far niente? Cioè, si preoccupa per loro. Non è che li colpevolizza, è lui preoccupato. E loro dicono: ma se la colpa è di qualcuno, è tua! Nessuno ci ha preso!

È interessante che non hanno colpa, nessuno ci ha preso. Perché nessuno li ha presi? Forse perché non erano validi, forse perché non erano bravi; anche noi lasciamo un po' ai margini le persone che valgono poco! Le lasciamo perdere...

Con questi invece si preoccupa molto e va a vedere: ma perché? E quasi ne prende la colpa lui, perché non li abbiamo presi prima! E con questi non pattuisce niente e non promette niente. Forse non si aspettano neanche tanto. Che cosa vuoi, ormai! È il tramonto!

Con questo versetto si chiude la prima parte del brano, il cui significato è molto evidente: siamo tutti chiamati a essere operai della vigna, cioè a raccogliere questo frutto che è l'amore del Padre ed è l'amore dei fratelli. E non c'è età che tenga! E si vede proprio questa preoccupazione del Signore di chiamare tutti, nessuno è escluso!

E chi si crede escluso perché non è stato preso prima, sappia che di lui si preoccupa molto di più. E si sente un po' in colpa, come un padre si sente un po' in colpa se a un figlio non è riuscito a dare quel che voleva, se non gli è riuscito bene, se è un po' fuori posto, si preoccupa di lui. Così anche Dio di questi. E sono chiamati anche loro. E adesso vediamo la retribuzione.

8Quando fu sera il padrone della vigna disse al suo fattore: chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi.

Come si può notare facilmente la scena è costruita molto bene, in modo da lasciare proprio un sospeso: *incominciando dagli ultimi*. Gli ultimi saranno i primi ad essere pagati. Si fa presto a fare i conti con loro, forse gli dà qualcosina e li manda via, per cui anche gli altri stanno tranquilli, fino a quando non vedono quello che succede.

9Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.

E questa è la prima sorpresa piacevole. Guarda: questi hanno lavorato un'ora e hanno ricevuto il salario intero. Noi che abbiamo lavorato tutto il giorno chissà cosa prenderemo! Quindi sono contenti all'inizio: ci va bene, si capisce che è in vena di largheggiare.

Sotto c'è un significato profondo: il Signore non può dare a nessuno meno di un danaro perché serve per vivere. E cosa serve per vivere all'uomo? Serve l'amore del Padre, serve essere figlio, serve Dio stesso che è amore, che è sua vita. Dio non può dare di meno di sé stesso. Dà tutto. Anche a chi arriva all'ultima ora. Anzi chi arriva all'ultima ora lo chiama per primo perché dice: hai pensato tanto; gli altri almeno dal mattino erano sicuri di avere già tutto fino a sera; tu che hai vissuto nell'ansia le undici ore della tua esistenza, arrivato alla dodicesima ora vieni che almeno hai subito un respiro di sollievo!

È interessante: Dio non può dare di meno di tutto!

10Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più, ma anch'essi ricevettero un denaro ciascuno.

È interessante: si dice che saremo retribuiti secondo le nostre opere. Lo diciamo anche in certe forme di preghiera, dove sta scritto: Ognuno sarà retribuito secondo le sue opere. Però siamo retribuiti anche secondo la grazia. Nessuna nostra opera produce Dio e Dio ci dona sé stesso per grazia e questo lo vuole dare a tutti.

E a chi ha lavorato dal mattino, qual è il premio maggiore? Qui c'è sotto un mistero da capire: quelli che vogliono di più da Dio, non hanno capito che Dio dà sé

stesso. Quindi disprezzano ciò che ricevono, disprezzano Dio. Vogliono ridurre Dio a un prodotto del loro lavoro. Vogliono comprare Dio con il loro lavoro, cioè lo trattano da prostituta. Questi che si ritengono “giusti” vanno direttamente contro Dio. Non hanno capito che lavorare dal mattino è già la grande opera; la mia retribuzione consiste nel fatto che dal mattino lavoro con Lui. È l’essere con Lui la retribuzione. È l’essere come Lui la retribuzione. Che è uguale a quella che arriva alla fine. La mia grazia è essere arrivato prima e lo ringrazio! Che è un dono.

Chi arriva ultimo lo capisce meglio. Chi amerà di più? Ricordate la prostituta che arriva in casa del fariseo, mentre Gesù è lì a banchettare e il fariseo che dice: certamente questi non sa di che donna si tratta, se no... **Lc 7,36-39**, e Gesù gli racconta la parabola: un creditore aveva due debitori: uno gli doveva 500 danari e l’altro 50 **Lc 7,40-50**. Perdonò a tutti e due, chi amerà di più? Il problema qui è chi ama di più: colui al quale è stato perdonato di più. Non quello che è più bravo e che ha minor debito!

Questa parabola è la più scandalosa, perché è economica! Le altre riguardano di più i sentimenti e allora non si discute tanto: che lo ami di più non mi interessa, è il salario che mi interessa. Ed è strettamente connessa al brano precedente, dove si parlava a Pietro della ricompensa: *Cosa ci darai?* Tante cose in ricompensa: il centuplo e il Regno. Allora Pietro si sente ricco: sì, sappi che questa ricchezza è data a tutti, pur che tu non faccia di questo dono l’oggetto della pretesa.

Questi della prima ora pretendono... Che cosa? Pretendono più grazia, come se la grazia fosse oggetto di merito. E che grazia maggiore può avere Dio di quella di dare tutto sé stesso? Gratuitamente!

¹¹Nel ritirarlo però mormoravano contro il padrone ¹²dicendo: questi ultimi hanno lavorato per un’ora soltanto e li hai trattati come noi che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo.

Il giusto per mestiere cosa fa? Brontola contro gli altri. Guarda quelli lì come sono! Un minimo di decenza! A me tocca faticare, a me tocca fare e loro guarda! Non hanno capito nulla della vita! Giustamente verranno puniti, almeno, ecco! O almeno io riceverò un giusto premio perché sono stato veramente bravo. Comunque il giusto ha sempre rancore. Provate a esaminare i sentimenti che dettano la nostra giustizia nei confronti degli altri che non sono così bravi. Si sente sotto un rancore contro il fratello minore. Il rancore è un sentimento tipico del giusto! E di fatti quando abbiamo rancore noi? Quando ci sentiamo giusti e subiamo un torto ingiusto!

¹³Ma il padrone, rispondendo a uno di loro disse: Amico, io non ti faccio torto, non hai forse convenuto con me per un denaro? ¹⁴Prendi il tuo e vattene! Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te? ¹⁵Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure il tuo occhio è invidioso, cattivo, perché io sono buono?

Ecco la risposta. È l’apice della parabola: *Amico, io non ti faccio torto, do anche a te tutto, non l’hai capito?* Tu non vuoi invece me, la vita, vuoi un salario, che non sono io. Io sono solo uno strumento per raggiungere i tuoi fini. Allora vattene. Io ti ho dato però quello che ti spetta, ti ho dato me stesso! E tu non mi vuoi! È il rifiuto di Dio, di Dio che è grazia e amore. Tu mi rifiuti perché io faccio grazia e amo gli altri? Come amo anche te! Non hai capito che sei figlio tu, come è figlio l’altro? E per questo non posso non amarvi tutti e due.

È attenzione che se nella vita materiale abbiamo l’attaccamento alle ricchezze, nella vita spirituale c’è un attaccamento ancora più profondo a quella che è la nostra

ricchezza spirituale, la nostra onorabilità, la nostra bravura. Invece che alla gratuità dell'amore che Dio mi accorda e che accorda all'altro e che è bellissimo che sia così.

¹⁶Così gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi.

Che gli ultimi siano i primi è chiaro, perché capiscono che è pura grazia, non se l'aspettavano. Sono i primi a capire che è grazia. E i primi saranno gli ultimi. Quando saranno ultimi, anche loro potranno capire che è grazia. Prima no.

Per la tua verifica personale:

- +** Siamo pronti a riconoscerci tra gli operai che hanno accettato l'invito della prima ora, ma quale potrà essere la chiamata che il Signore ci riserva per l'ultima ora, per la sera della nostra vita?
- +** Siamo pronti a renderci disponibili ad accogliere ogni chiamata, anche la meno gratificante, la più difficile e dolorosa?
- +** Siamo consapevoli che siamo sempre chiamati a tutte le ore? Che non è mai troppo tardi! E che le chiamate più sorprendenti sono quelle alla fine, dove ci sono le sorprese migliori?

Per l'approfondimento:



Filippesi 3: l'esperienza che ha fatto Paolo che era irreprensibile nell'osservanza della legge, capisce che tutto questo, che era la cosa principale, non vale niente perché c'è qualcosa di più interessante, la sublimità della conoscenza di Gesù mio Signore che mi ha amato e ha dato sé stesso per me, che mi ha conquistato;

Salmo 103(102): Dio è amore;

Giona 4: l'ira di Giona contro Dio perché Dio è amore, misericordia e perdono.



PREGHIERA DEL BUON UMORE

di san Tommaso Moro

Dammi o Signore, una buona digestione
ed anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo,
col buonumore necessario per mantenerla.

Dammi o Signore, un'anima santa,
che faccia tesoro di quello che è buono e puro,
affinché non si spaventi del peccato,
ma trovi alla Tua presenza
la via per rimettere di nuovo le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia,
i brontolamenti, i sospiri e i lamenti,
e non permettere che io mi crucci eccessivamente
per quella cosa troppo invadente che si chiama "io".

Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo,
concedimi la grazia di comprendere uno scherzo,
affinché conosca nella vita un po' di gioia
e possa farne parte anche ad altri.

+ Così sia.